

C'era una volta

In copertina: Panorama di Conversano – Da una cartolina d'epoca della Ditta Giacomo Gigante.

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Pasquale Locaputo

C'ERA UNA VOLTA

Racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Pasquale Locaputo
Tutti i diritti riservati

*“Alla mia cara moglie Annetta
prima lettrice intelligente e critica
di questo lavoro.”*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Premessa

I personaggi di queste storie mi sono apparsi subito familiari, come se li avessi incontrati già altre volte, per le vie del mio paese o in casa di amici e di parenti; perciò ho sentito il bisogno di definire per ciascuno di essi l'esatta identità, attribuendo, di volta in volta, un nome e un cognome e, spesso, il soprannome, come si fa nei racconti di paese.

Intorno a questi personaggi si è andata poi sviluppando la breve trama di una storia, di una vicenda, fatta di fatica e di dolore, di gioie fugaci e di sentimenti e passioni, che hanno determinato, quasi per forza intrinseca e naturale, l'epilogo, a volte tragico, a volte malinconico, a volte dolce e rassicurante. Come del resto è la vita.

Mi è piaciuto raggruppare i racconti non seguendo la cronologia della loro composizione, ma i nuclei dell'ispirazione. In questo modo aprono la raccolta i racconti ispirati ai luoghi di Conversano, in cui sono collocate le singole vicende, preferendo angoli e strade del centro medievale, in cui più viva fosse la suggestione e il fascino del passato.

Un altro gruppo è costituito da episodi, in cui sono coinvolti, anche indirettamente, personaggi più o meno illustri della storia della mia città, e per i quali ho utilizzato fonti storiografiche locali, a volte integrate da leggende popolari.

Un capitolo a parte è dedicato a eventi in cui, secondo miti popolari, operano forze, presenze, fenomeni irrazionali, che ho complessivamente considerati propri del magico mondo dell'occulto.

L'ultimo settore comprende vicende che vedono protagonisti gli artigiani di paese, che esercitavano i loro mestieri o nel chiuso della bottega o lungo le strade del centro storico; sono, questi ul-

timi, gli ambulanti, che un tempo caratterizzavano la vita paesana, segnalando il loro passaggio con i tipici gridi, articolati su una semplice linea musicale. Il precipitoso dilagare della modernità li ha gradualmente e irrimediabilmente confinati nell'oblio. Di alcuni di essi ho cercato di salvare la memoria, affidandola ad una descrizione o a una trama narrativa, in modo da ricreare per le generazioni future l'eco e il sapore del paese dei nostri avi.

È inutile ricercare nel complesso delle storie l'unità di tempo o di luogo: mi sono riservata la piena libertà di ispirazione, spaziando dalla preistoria fino ai giorni nostri, in maniera forse disordinata ma sempre puntualizzata con date e riferimenti cronologici precisi. Così anche i personaggi storici, che intervengono a vario titolo nell'azione raccontata, sono stati sempre individuati col nome personale e coll'indicazione del casato di appartenenza, in maniera da dare piena credibilità alle vicende. Queste, poi, sono raccontate non come succedettero storicamente, ma come sarebbero potute accadere.

Spero solo di aver offerto una lettura gradevole. Che se poi non fossi pienamente riuscito, dirò, alla maniera manzoniana: credetemi, non l'ho fatto apposta!

I luoghi

Vicende ambientate in angoli e località di Conversano

Il pozzo della Chiesa Grande

Esiste ancora, anche se non è più noto in tutto il paese per la sua acqua limpida e fresca. Chi si pone di fronte alla facciata della Cattedrale può ancora oggi vederlo sulla sinistra della piazza, accucciato ai piedi del muro di un'abitazione, accuratamente chiuso da un tombino in ferro e con tanto di lucchetto. Si tratta del *Pozzo della Chiesa Grande*, come veniva individuato fino a qualche tempo fa, non più di ottant'anni fa, fino a quando cioè la gente del *vicinato* della *Chiesa Grande* lo usava per le necessità quotidiane; anzi, d'estate, non era raro il caso di donne di altri rioni della città che, prima di pranzo, venivano ad attingere per avere in tavola un'acqua particolarmente fresca e ristoratrice.

Il pozzo fu scavato, si dice, all'epoca della costruzione della Cattedrale o *Chiesa Grande*, – come si chiamava usualmente la nostra chiesa più importante – proprio per soddisfare le esigenze del nugolo di operai che per molti anni fu impegnato a tirare su la mastodontica fabbrica. In seguito rimase a disposizione degli abitanti del vicinato e di tutti i conversanesi: la sua acqua era universalmente apprezzata e magnificata per la sua freschezza anche durante le estati più torride.

Eppure ci fu un tempo in cui un grosso masso ostruì la sua bocca e la sua presenza fu avvertita con oscuri sentimenti di angoscia e di paura, come se minacciasse ancora malanni e morte a chi si fosse fermato magari solo a guardarlo.

L'episodio risale a qualche secolo fa, esattamente al 1597. Nell'estate di quell'anno si era diffuso tra gli abitanti del vicinato un malore strano e persistente, che prendeva la bocca dello stomaco e in capo a due, tre giorni causava nausea e vomito e, infine, violente diarree. Un brutto mattino il piccolo Uccio di Vito Carella, che abitava nel vicinato della *Chiesa Grande* e da

qualche tempo soffriva di quel male, fu trovato freddo nel rigore della morte, lordato dal liquido denso, verdastro e maleodorante dell'ultima violenta e fatale diarrea.

Da quel giorno i morti cominciarono a non contarsi più. Si pensò a un contagio sconosciuto, giunto da chissà dove, portato da chissà chi. Esso aveva questo di strano e inspiegabile: colpiva solo gli abitanti di quel vicinato. Fuori dal rione della Cattedrale i casi di malore erano sporadici e nel complesso blandi o, quanto meno, non mortali.

Una maledizione si era abbattuta sul popoloso e affollato vicinato della *Chiesa Grande*?

L'impressione fu grande in tutta la città; pian piano si insinuò il terrore del contagio e si determinò una pesante frattura nel contesto degli abitanti: chi aveva la sventura – come una sventura, infatti, veniva sentita da tutti – di abitare nei pressi della Cattedrale, era guardato a vista, con sospetto, come portatore di un male pestifero e contagioso; un muro invisibile ma tangibile divideva quegli abitanti da tutto il resto della città: cessati i contatti sociali, le visite, i rapporti commerciali; si evitava perfino di attraversare quelle strade e la piazza della stessa *Chiesa Grande*. Molti infine preferivano andare a messa nelle chiesette del loro vicinato, pur di non attraversare il malfamato rione per recarsi nella Cattedrale, rinunciando così a quelle belle sacre funzioni, alle solenni messe domenicali, che proprio in quegli anni venivano assumendo l'articolazione più accurata, complessa e spettacolare, promossa dalla Controriforma.

I medici e gli speciali si interrogavano, ansiosi e impotenti, sull'origine di quella malattia misteriosa e inspiegabile; tutti concordavano sui sintomi, sul decorso, sull'epilogo del male, divenuto ormai letale; ma sulle sue cause i pareri erano discordi e confusi. Alcuni medici raccomandavano di guardarsi dal mangiare le verdure raccolte per i campi, perché su di esse doveva essere piovuto un influsso malefico proveniente dalle stelle o qualche polvere infausta trasportata dal vento. Altri attribuivano l'origine del male all'aria malsana che si respirava negli umidi *sottani*, dove sembrava che il male avesse posto la sua dimora, dal momento che risparmiava chi abitava nei *soprani* e nelle case signorili. Si era giunti a ipotizzare malefiche esala-